

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

Elezioni in U.R.S.S.

## Idi di marzo per la Nomenklatura

di Roberto Cestelli

Da tempo Gorbaciov si era reso conto che le sue riforme avrebbero incontrato grandi resistenze da parte dell'apparato del P.C.U.S. e della burocrazia del sistema. Già nel suo messaggio di fine anno aveva dichiarato «Noi non promettiamo la manna dal cielo. Sappiamo bene che il peso delle questioni non risolte è grave e che la nostra strada è difficile» ed aveva concluso chiedendo e affermando la necessità dell'appoggio popolare.

Alla prova dei fatti la perestrojka risultava manifestamente inceppata, gli spacci ed i negozi seguitavano a mostrare scaffali desolatamente vuoti ed alle porte ancora si allungavano code interminabili in attesa di improbabili acquisti.

La massa popolare, in mancanza di prove concrete, sembrava indifferente, se non completamente ostile, a quelle grandi riforme che Ligaciov ed i conservatori del P.C.U.S. praticamente avevano bloccato.

Ancora nello scorso mese di gennaio Gor-

baciov sembrava un cavallo perdente ma questo straordinario statista riformatore ha avuto il coraggio di appellarsi direttamente al popolo aprendo una strada al rinnovamento del suo grande paese.

Gorbaciov ha deliberatamente risvegliato nella società sovietica forze dormienti della cui esistenza nessuno poteva essere certo e le recenti elezioni, pur nella loro incompletezza democratica sono state una dura sconfitta per la nomenklatura ed hanno convalidato la sua strategia del rinnovamento.

Tra la fazione conservatrice e quella riformatrice, alla quale le elezioni di marzo hanno dato un peso politico ben superiore a quello numerico, la lotta è ormai aperta e Gorbaciov, rafforzato in modo decisivo, è praticamente arbitro assoluto tra il partito ed il paese.

Esprimendosi liberamente, sia pure in modo limitato per la prima volta dopo il 1917, i popoli dell'U.R.S.S. si sono rivelati

assai diversi da quello che apparivano a loro stessi e, ai loro gerarchi ed al mondo.

Il risultato delle elezioni del 26 marzo ha sorpreso tutti: lo stesso popolo sovietico, la sconfitta nomenklatura, l'opinione pubblica mondiale.

Una sola persona non è rimasta sorpresa, Gorbaciov.

Da quelle elezioni l'Unione Sovietica non è più la stessa. Il processo istituzionale che si è messo in moto potrà condurre molto lontano ed avere anche esiti imprevedibili per l'evoluzione dell'U.R.S.S. e di tutto il mondo comunista.

A breve od a media scadenza le ripercussioni potrebbero avere effetti dirimpenti in quelle regioni, dalla Repubblica Democratica Tedesca alla Cecoslovacchia ed alle terre bagnate dal Mar Nero, dove il vecchio potere politico si è arroccato su posizioni intransigenti che lo pongono fuori dall'Europa e dalla Storia.

La democratizzazione già avviata in Polonia ed in Ungheria certamente si è accelere-

rà al di là di ogni previsione ed ovunque, nell'Est europeo, le forze rinnovatrici si sentiranno rafforzate ed incoraggiate.

### L'assetto mondiale

Con il voto sovietico si è messo in moto un cambiamento nell'assetto europeo che certamente si realizzerà in tempi brevi mentre sono prevedibili, a tempi non troppo lunghi, altri assetamenti mondiali.

Gli elettori sovietici votando contro l'apparato di potere in U.R.S.S. hanno votato praticamente contro i regimi che nel resto del mondo si sono serviti dell'appoggio politico, economico e militare dell'U.R.S.S. per installarsi o rafforzarsi.

Il Cremlino che ha già abbandonato l'Afghanistan, si sta disinteressando dell'Angola e, in attesa del loro turno, Menghistu e Castro debbono essere vivamente preoccupati.

Il ciclo delle avventure internazionali è



Campagna elettorale in URSS. Manifestazione di sostenitori di Eltsin, l'eretico, alfiere della Perestroika che sarà eletto a furia di popolo, spazzando via i candidati del partito.

finito, la rivoluzione proletaria non si esporta più, ha generato ovunque guerra, miserie e lutti senza fine, ora non ha più finanziatori, Gorbaciov lo ha già detto chiaramente a Cuba.

### La nostra attesa

Le democrazie occidentali hanno assistito a questa ultima impresa di Gorbaciov con qualche trepidazione e con sentimenti di partecipazione e speranza. Ad una prima analisi sembra che un sogno si stia realizzando: il risveglio politico dei popoli sovietici e con esso quel radicale rinnovamento ed apertura dei regimi comunisti, la sola cosa che possa portare a quei popoli il benessere, la libertà ed allontanare dal futuro dell'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare.

Analisi più profonde ci lasciano sospesi tra un primo senso di soddisfazione per l'avvio di una nuova democrazia ed un meditato almeno parziale scetticismo.

Nella Pasqua elettorale sovietica non è stato sconfitto il comunismo ma è avvenuta una sconfitta a sorpresa dei boss comunisti delle grandi città.

Con un voto non equivoco e compatto le repubbliche baltiche hanno dato una maggioranza assoluta di seggi agli autonomisti

ed agli indipendentisti ed in Ucraina la protesta inattesa, espressa dagli elettori, ha decimato i grandi Capi militari e gli esponenti del K.G.B.

L'Armenia, rifiutando di votare, ha ribadito la sua richiesta di autonomia e, proprio in questi primi giorni di aprile, fuochi di rivolta nazionalisti sono stati accesi in Georgia da alcuni popoli musulmani.

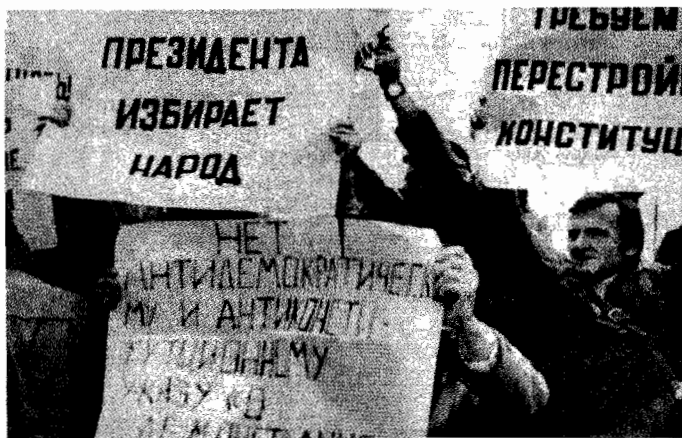
L'ossatura dell'impero è scossa da fremiti che indubbiamente debbono preoccupare Gorbaciov e far sorridere i suoi oppositori.

Non sarà una battaglia né facile né breve quella che deve ancora affrontare «lo zar riformatore» ma certamente i protestatori che il popolo ha eletto saranno al suo fianco e non mancheranno di incoraggiarlo nel nuovo Parlamento e la stampa, alla fine libera, potrà sostenerlo con il supporto di una pubblica opinione ora in condizione di far sentire la sua voce.

Nell'Unione Sovietica un grande processo di rinnovamento è indubbiamente iniziato ed anche se il suo percorso è ancora pieno di incognite e di pericoli è lecito già oggi sperare che il programma politico di Gorbaciov, la Perestrojka, possa tradursi in realtà irreversibile.

E noi lo speriamo nell'interesse di tutti.

Roberto Cestelli



Una dimostrazione per la democrazia a Mosca. Sui cartelli c'è scritto: «Perestroika per la costituzione» e «sia il popolo a eleggere il Presidente».

# L'Austria nella Cee

## Il problema della neutralità

di Manlio Contri

I Dodici della Cee e i sei partner dell'AELE (Associazione europea di Libero Scambio: Austria, Svizzera, Norvegia, Svezia, Finlandia e Islanda) sono impegnati in un processo di riforma delle loro relazioni che non si sa esattamente dove potrà condurre. Lo ha dimostrato la riunione del 20 marzo a Bruxelles dei loro ministri degli esteri. Nonostante il fronte unito che essi sono riusciti a presentare la settimana precedente nel loro vertice di Oslo i sei sono divisi su ciò che conviene intraprendere per essere meglio associati alla costruzione del grande mercato dei Dodici. Era stato il Presidente Jacques Delors, in gennaio a Strasburgo, a porre il problema. Egli aveva spiegato in sostanza che la cooperazione tra Cee e AELE non era più al passo con lo sforzo di integrazione compiuto dai Dodici e che i paesi membri dell'AELE dovevano rafforzare le loro istituzioni comuni allo scopo di impegnare un dialogo con la Cee. Priorità assoluta della Comunità è la realizzazione dell'atto Unico che esclude ogni allargamento della Comunità prima del 1993. Il contratto di matrimonio con la Comunità, che ogni stato membro deve sottoscrivere senza eccezioni, prevede una politica estera unica e una politica di sicurezza collettiva.

La Svizzera ha bene inteso le parole di Delors e ha messo in guardia i consoci dell'AELE sui problemi che si porranno sulla questione della neutralità.

Differente è l'approccio dell'Austria, che intende partecipare pienamente al processo d'integrazione e stima che non vi siano mezze misure.

Tra qualche settimana il governo di Vienna deciderà di inviare a Bruxelles la sua richiesta di adesione alla Comunità. Si aprirà quindi un regolare e non facile negoziato.

Ma intanto si profila un delicato caso politico legato all'obbligo di neutralità permanentemente sancito dalla legge costituzionale che l'Austria si dette nel 1955 quando riconquistò la propria sovranità in seguito ad un accordo con le grandi potenze. E' compatibile lo stato di neutralità austriaco con il processo di integrazione politica dell'Europa? Quale potrebbe essere all'interno della Comunità il ruolo dell'Austria?

Ostacoli sul cammino per diventare il 13° paese della Cee esistono. All'interno non c'è ancora una totale unità politica sull'adesione, fortemente reclamata dal mondo imprenditoriale. All'esterno l'Austria dovrà fare i conti da una parte con i timori di Bruxelles che la neutralità austriaca possa divenire un freno all'evoluzione comunitaria verso l'integrazione politica e dall'altra con i timori, esattamente opposti di Mosca, e cioè che l'evoluzione del processo di integrazione politica dell'Europa comunitaria finisca per fagocitare l'identità neutralistica di Vienna.

E' verosimile che il Governo di Vienna si prepari a chiedere delle garanzie politiche nella lettera che invierà ufficialmente a Bruxelles? Secondo il vice-cancelliere e Ministro degli esteri austriaco Mock, la richiesta di adesione dell'Austria alla Cee come membro a pieno titolo, non può prescindere dal mantenimento del suo stato di paese neutrale anche se non può esistere una garanzia formale. L'Austria è stata sempre scettica a questo riguardo. C'è un malinteso perfino per quanto attiene alla neutralità dell'Austria decisa dalla legge costituzionale del 1955. Queste garanzie non esistono. Comunque la neutralità dell'Austria in un contesto di piena adesione alla Comunità europea dovrebbe essere rispettata. Ma

a Bruxelles potrebbe essere accettata una richiesta di adesione con una condizione limitativa o comunque con una riserva politica? Sempre il Ministro degli esteri Mock ritiene che la Comunità possa accettare l'Austria quale uno dei paesi europei con una economia sviluppata, la quale non si aspetta solo incentivi economici dall'appartenenza alla Comunità ma che potrebbe anche contribuire al bilancio stesso della Comunità tenendo presente il prodotto inter-  
no lordo austriaco.

Un paese come l'Austria con la sua peculiare posizione politica garante della sua neutralità può svolgere un ruolo fondamentale nella promozione del dialogo fra una Comunità europea più estesa e i paesi dell'Est. In terzo luogo un tale tipo di adesione non dovrebbe mai costituire un ostacolo per un ulteriore sviluppo della Comunità. Se esiste una volontà politica si troverà una soluzione che permetta l'ingresso dell'Austria a pieno titolo e il mantenimento dello stato di neutralità nell'interesse dell'Austria e dell'intera Europa.

C'è anche in Austria chi pensa che la neutralità del Paese sia stato un contributo specifico e originale alla sicurezza dell'Europa. L'Austria ritiene che la neutralità e il suo mantenimento sono nell'interesse di tutta l'Europa e spera che ci sia sufficiente comprensione da parte della Comunità con determinati accordi e garanzie, che non dovranno significare comunque l'autoesclusione dell'Austria dai processi di integrazione. Naturalmente saranno necessari incontri, chiarimenti reciproci e negoziati. Ma se un'Europa politicamente integrata dovesse assumere obblighi od impegni o semplici posizioni di natura squisitamente politica l'Austria come si comporterebbe? L'idea di costruire un'unione politica dell'Europa nel futuro è una aspirazione della Comunità anche se al momento ancora non è chiaro come di dovrebbe configurare nella pratica una tale unione. Il futuro della Comunità sarà determinato principalmente da due fattori: il dinamismo del processo di integrazione e il carattere pluralistico della Comunità, che non rappresenta uno svantaggio ma la verità e la forza di quello che tutti cercano in Europa. Questi due fattori, dinamismo e pluralismo determinano il futuro

della Comunità e combinati insieme potranno dar posto a uno stato neutrale come l'Austria.

Ma il popolo austriaco e i suoi partiti sono uniti nel desiderare l'ingresso dell'Austria nell'Europa comunitaria?

In un sistema politico multipartitico non si verifica mai che tutti siano uniti a proposito di qualche problema, ma il Ministro degli Esteri Mock ritiene che la maggioranza del popolo austriaco attenda questa integrazione. L'Austria è situata nel cuore dell'Europa; come potrebbe avvenire una integrazione senza la partecipazione dell'Austria. C'è un paese della Comunità, l'Irlanda, al quale si è fatto spesso riferimento a proposito della compatibilità austriaca con l'appartenenza comunitaria, solo che a differenza dell'Austria l'Irlanda non ha come proprio referente l'Unione Sovietica. Cosa pensano in proposito a Vienna? Naturalmente per gli austriaci è molto importante che all'interno della Comunità europea ci sia già un paese neutrale non per affermare una analogia tra la neutralità irlandese e quella dell'Austria. Ciascuna neutralità, quella svizzera, quella svedese, quella austriaca ha le proprie specifiche motivazioni storiche. Ciascun paese neutrale svolge una propria funzione specifica, per cui vanno considerati indipendentemente uno dall'altro. E' comunque interessante per l'Austria che la Cee abbia già un paese membro militarmente neutrale. Insomma il migliorato clima internazionale lascia sperare che i necessari tempi negoziali facciano perdere sempre più importanza o addirittura accantonare la questione della compatibilità.

Ma qual è lo stato d'animo dell'Austria in questa fase di riaggancio europeo? L'Austria ha bisogno dell'Europa? C'è in Austria chi ricorda che l'Austria, impero multinazionale, ha hato i natali al fondatore e al primo ideatore paneuropeo, il conte Coudehowe Kalergi, diplomatico austriaco di origine internazionale, con madre giapponese. L'idea dell'Unione europea dopo il 1945 era molto forte in Austria perché era viva l'idea tra le due guerre che l'Austria non potesse vivere da sola. Quando nel 1918, l'impero si sfaldò, rimase un piccolo paese di 6 milioni di abitanti di cui due milioni abitavano a Vienna, circa un terzo della popolazione

del paese. Era perciò forte la spinta che condusse all'Anschluss. Poi gli austriaci si convinsero che «piccolo è buono» «se l'Austria rimane sola diventerà una seconda Svizzera», cioè un paese che apre le porte agli stranieri. Dopo la seconda guerra mondiale quando gli austriaci videro che l'idea di grandezza porta alla morte dei figli sui campi di battaglia tornarono a credere al «piccolo è bello». Però rimane ancora in auge l'idea della Mitteleuropa, anche se riferita

all'Europa Centrale. Rimane quindi l'orgoglio per gli austriaci di essere i primi europei. Nel 1955 per ottenere la libertà l'Austria ha dovuto abbracciare la neutralità. Ora l'Austria vede il suo ritorno in Europa come auspicabile e come un ponte tra l'Europa Occidentale e quella Orientale. Già fa parte da tempo del Consiglio d'Europa.

**Manlio Contri**

### POLITICA INTERNA ITALIANA



Il Partito Comunista Italiano è molto cambiato, tanto che non ha escluso la possibilità di modificare nome e di sostituire i suoi simboli tradizionali abbandonando l'anacronistica falce e martello, non come espediente, ma come conseguenza di quella che considera una evoluzione ideologica. Ma neanche il 18° Congresso di Roma ha risolto i problemi del comunismo italiano: il PCI di Occhetto propone una «casa alternativa delle sinistre» per creare una impossibile e illusoria alternativa di governo che respinga la Democrazia Cristiana all'opposizione, ma in sostanza rimane un partito in cerca di programmi, di alleati e di una nuova introvabile identità. Il mondo cambia ma il PCI non riesce a stare al passo con i tempi.

# Passato, presente e futuro dei diritti dell'Uomo

Sta per concludersi presso la Fondazione Dragan il corso di storia moderna dell'anno accademico 1988-89 intitolato «Passato, presente e futuro dei Diritti dell'Uomo», svolto sotto l'alto patrocinio del Consiglio d'Europa.

Il corso si è articolato in dodici conferenze che hanno approfondito l'argomento prendendo le mosse fin dal Medio-evo: «Libertà Post-Medioevale e dispotismo moderno», «La rivoluzione atlantica» (I Diritti dell'Uomo e della donna tra giusnaturalismo e illuminismo); «La rivoluzione americana» (I Diritti dell'Uomo e l'Italia); «La Rivoluzione francese» (La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e l'Italia); «Il moto costituzionale del XIX secolo e la libertà dei moderni»; «Il XX Secolo fra stato di diritto e totalitarismo: dalla carta di S. Francisco alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite», «La Convenzione e la Corte europea dei Diritti dell'Uomo e l'Atto finale della Conferenza paneuropea di Helsinki (1975); «Altri sistemi regionali - Il patto Latino americano di S. José di Costa Rica - La dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della Conferenza Islamica»; «Il futuro dei Diritti dell'Uomo nel dibattito filosofico-antropologico contemporaneo»; «Le minacce imminenti: uno sguardo nel futuro dell'ambiente, della tecnologia e della biologia»; «I popoli dell'abisso: rifugiati, senza patria, displaced persons, Asylanten, le grandi trasmissioni del pianeta verso il terzo millennio». Concluderà il corso il tema «Le armi della ragione: diritti dell'uomo come quarta dimensione della politica contemporanea.

## **Il Patto latino-americano di S. José di Costa Rica**

Per gli «Altri sistemi regionali - il Patto latino americano di J. José di Costa Rica - La

dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della conferenza islamica» hanno parlato la prof. Francesca Cantù dell'Università «La Sapienza», il prof. Riccardo Campa dell'Università di Napoli e la giornalista Nahida Nakad di T.F.01.

Come ha ricordato la prof.ssa Francesca Cantù, il 22 novembre 1969, nell'ambito di una Conferenza interamericana convocata dal Consiglio dell'Organizzazione degli Stati Americani e specialmente dedicata al problema dei diritti umani, venne sottoscritta a San José di Costa Rica la «Convenzione americana sui Diritti Umani», conosciuta con il nome di «Patto di San José». Alla Conferenza presero parte le delegazioni di Argentina, Brasile, Colombia, Costa Rica, Cile, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Stati Uniti, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela.

L'entrata in vigore della Convenzione rimase, tuttavia, a lungo sospesa, in quanto venne subordinata alla ratifica da parte di almeno undici paesi membri dell'OSA; tale obiettivo giunse a sembrare quasi irraggiungibile finché, il 17 luglio 1978, la Convenzione poté raggiungere la sua piena efficacia.

Giungeva così a compimento un lungo e difficile processo storico, che si era articolato su più di un trentennio.

Riprendendo le dichiarazioni del 1959, il Patto di San José afferma chiaramente, nel preambolo di basarsi sul fermo proposito di consolidare nell'emisfero americano, in un quadro istituzionale democratico, un sistema di libertà personali e di giustizia sociale basati sul rispetto dei diritti essenziali dell'uomo. Il Patto si articola in tre parti: una prima, consacrata alla definizione sia dei diritti protetti sia dei doveri dello Stato di rispettarli e di adottare tutti i provvedimenti legislativi necessari per adeguare

ogni normativa interna alla salvaguardia di tali diritti e libertà; una seconda parte, dedicata ai mezzi di protezione, vale a dire alla Commissione interamericana e all'istituzione, di una Corte interamericana per i diritti umani; una terza parte, infine, contempla le disposizioni generali e transitorie.

Occorre osservare che il Patto di San José si riferisce fondamentalmente ai diritti civili e politici. Tali diritti, sono principalmente il riconoscimento della personalità giuridica dell'individuo; il diritto alla vita, all'integrità personale (con conseguente proibizione della schiavitù e della servitù), alla libertà e alla sicurezza personale, all'onore e alla dignità, alla nazionalità; il diritto al nome, alla protezione della famiglia, a contrarre liberamente matrimonio; i diritti politici; il diritto di circolazione, di residenza e di riunione pacifica; il diritto all'uguaglianza di fronte alla legge e alla protezione e alle garanzie giudiziarie, compresi l'irretroattività della legge penale e l'indennizzo per errore giudiziario; libertà di coscienza, di religione, di pensiero e di espressione, di associazione.

Sotto il profilo storico occorre rilevare come, paradossalmente (se si può parlare di paradosso di fronte a una grande tragedia umana), il primo decennio dopo la formulazione del patto di San José si è caratterizzato in America Latina per una serie di colpi di stato, che hanno portato al potere i militari ed hanno configurato quei «new authoritarian regimes» – secondo la dizione adottata dagli storici e dai politologi –, che si sono drammaticamente contraddistinti per una massiccia e sistematica violazione dei diritti umani nei loro paesi (ricordiamo, ad esempio, il Brasile, l'Argentina, il Cile, il Perù, l'Uruguay).

Come aveva già consapevolmente espresso il Patto di San José, l'affermazione e la difesa dei diritti umani tende a lungo termine e necessariamente, a consolidare e ad approfondire la democrazia. Infatti la tutela e la lotta per i diritti umani legittima ed impone l'uso dei mezzi pacifici anche nel confronto politico; gli organismi per i diritti umani si costituiscono come ambienti pluralisti, impegnati in una sincera promozione del socialismo; l'interrelazione fra or-

ganismi regionali, statali e non-governativi a livello di azione e di finalità gioca a favore di un maggior equilibrio politico e sociale nei paesi americani coinvolti nel processo. Individuare coraggiosamente e trattare lucidamente tutti i problemi giuridici, politici, economici, sociali e culturali, che hanno condotto (o potrebbero condurre nuovamente) ad infrangere le costituzioni democratiche ed instaurare politiche repressive d'inaudita violenza, è sicuramente – sulla base dell'esperienza storica dei vent'anni trascorsi dal patto di San José – compito storico pressante ed ineludibile per il sistema regionale americano dei Diritti dell'Uomo.

### **Altri aspetti del Patto di S. José**

Nella sua relazione il prof. Riccardo Campana ha rilevato che la Convenzione di San José di Costa Rica sancisce il principio della responsabilità dei cittadini di fronte allo Stato nazionale e la responsabilità di questo di fronte alla comunità internazionale. Perché il complesso meccanismo delle garanzie funzioni in forma organica è necessario che in ogni paese operi un sistema di governo democratico, efficacemente coordinato dagli strumenti elettivi e selettivi che le esigenze del cittadino contemporaneo rendono indispensabili.

Il caos sociale e la guerra vietano di rendere effettive le garanzie individuali e depotenziano contestualmente la comunità mondiale degli apporti individuali considerati prioristici rispetto a tutti gli altri. La cosiddetta democrazia neutrale, intesa come forma di governo aperta a tutti gli apporti partitici, anche a quelli che ne combattono l'esistenza, è considerata dalla dottrina latino-americana inadeguata, mentre si dà più credito a quella organica perché risente dell'esperienza accidentata di vari paesi dell'area e della necessità sempre più esplicita di un accordo sistematico ed efficace con le regioni più impegnate nel processo di modernizzazione. «La tolleranza democratica» – sostiene Miguel Angel Ortiz Pellegrini – «non consiste nel tollerare l'intolleranza, ma nel diritto da parte del cittadino della

nostra comunità di escludere tutti quelli che usano in forma indebita i metodi della libertà. Ciò ci porta a sostenere che la difesa dei diritti umani non soltanto si configura come la lotta per la vigenza di una serie di diritti, ma come un impegno globale con la democrazia pluralista, quale quadro necessario per l'articolazione di tutti i diritti contenuti nella stessa serie di diritti.

In circostanze eccezionali, e per la difesa di questo sistema, potrà essere sospeso il vigore dei diritti e delle garanzie per un tempo limitato o a ristrette condizioni. In ogni modo, questa lotta dovrà realizzarsi sempre dalla parte della legge giacché diversamente si verificherebbe il pericolo che, sotto il pretesto della difesa del nostro sistema, si eserciti un potere arbitrario, simile al modello dello Stato totalitario che disprezziamo».

Gli effetti prevedibili di tali misure precauzionali s'inscrivono in un quadro di aspettative concrete per l'umanità che si riconosce un diritto di livello superiore a quello, pure necessario e insostituibile, degli Stati nazionali. «I diritti umani, nel loro lento ma inesorabile progresso, contribuiscono a una maggiore valorizzazione dell'uomo e tendono a creare le condizioni adeguate a una migliore intesa umana, un cambiamento radicale che ci aiuti a rispondere...» alle esigenze e alle aspettative di un nuovo ordine mondiale.

### **La situazione nel mondo arabo-musulmano**

Il discorso sui diritti umani cambia, quando dal mondo latino americano, a stragrande maggioranza cristiana, si passa all'Oriente arabo-musulmano.

Lo ha rilevato la dott.ssa Nahida Nakad osservando che quando si parla di diritti dell'uomo nell'Islam e cioè non in un paese specifico dove il potere è un governo di persone con responsabilità ben definite, bensì in una religione dove non può esserci un potere concreto e dove l'unica giustizia dovrebbe essere fatta da Dio; la questione diventa molto più difficile da trattare.

Perché in questo caso i diritti dell'uomo sono definiti da Dio, e non possono essere

modificati anche se non rispondono più alle esigenze dell'uomo del ventesimo secolo. Per l'Islam i diritti umani sono dei dogmi e convenzioni internazionali, e non possono teoricamente essere contraddetti da leggi dello Stato.

Eppure la maggior parte dei musulmani vivono in stati laici e non in paesi che seguono la legge coranica, la sharia. Ci si chiede quindi come fa un musulmano a risolvere le contraddizioni fra la legge della sua fede e quella del suo stato. Una situazione resa ancora più difficile considerando che non c'è separazione fra religione e stato nell'Islam.

Per quanto riguarda i diritti primordiali della persona c'è da dire che molti dei dogmi del Corano sono in perfetta armonia con la dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. L'Islam condanna categoricamente la discriminazione. Si legge per esempio nel Corano «L'arabo non è più meritevole del non arabo, né il bianco del nero, almeno che si tratti di religiosità». Quindi che il musulmano sarà giudicato dalla sua fede e non dal colore della sua pelle o della sua nazionalità un concetto che sta alla base di tutte le costituzioni moderne. Lo stesso vale per il diritto alla vita, nell'Islam, nessuno può decidere di eliminare la vita di un essere. Un verso del Corano dice infatti «Quello che ammazza un essere senza che sia per omicidio o per corruzione sulla terra, fa come se avesse ammazzato l'umanità intera».

Gli esempi che concordano fra leggi islamiche e diritti dell'uomo nel ventesimo secolo, sono numerosissimi, e non molto diversi dai comandamenti delle altre due religioni monoteistiche. Quando invece si analizza il concetto di libertà, le contraddizioni fra legge islamica e legge dello stato diventano molto più evidenti.

I responsabili politici nei paesi a maggioranza islamica devono per forza prendere in considerazione la volontà internazionale di rispettare la Dichiarazione Universale dei diritti umani. Ed è in questo spirito che il Segretario Generale dell'Organizzazione della Conferenza Islamica ha proposto all'Onu il Progetto della Carta dei diritti e dei doveri fondamentali dell'uomo nell'Islam.

In questo documento i 40 paesi membri

della Conferenza islamica hanno fatto prova di una volontà di salvaguardare le tradizioni islamiche senza contraddire molto gli articoli della dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. Uno degli articoli fondamentali di questa proclamazione è il seguente: «Ogni popolo ha il diritto di salvaguardare le sue caratteristiche e le sue note specifiche all'interno dell'unica famiglia umana. Esso dispone, dunque, con totale libertà, del diritto di decidere del suo futuro sulla propria terra, di scegliere il suo regime politico e di orientare il suo sviluppo economico, culturale e sociale. Questo articolo non è altro che un appello alla libertà di pensiero in un ambito realmente democratico.

Ma in realtà questo documento non ha risolto alcuni dei punti contraddittori fra certi dogmi islamici e la dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo. L'articolo 29 comincia così «Ogni uomo ha il diritto alla libertà di pensare, di ascoltare, di riflettere, di giudicare, di esprimersi e di avere la sua propria religione. Questo diritto include l'uso di tutti i mezzi che garantiscono l'attuazione di questa libertà e l'eliminazione degli impedimenti che la ostacolano». Se l'articolo si fermasse qui sarebbe stato il più rivoluzionario nell'Islam. Ma c'è un tuttavia che segue, e i paesi membri continuano infatti dicendo «Tuttavia, dato che il mu-

sulmano si trova, per libera scelta, nel retto sentiero dell'Islam, è suo dovere personale rimanere in questa religione». In altre parole il musulmano può esprimersi come vuole, basta che non contraddica la sua religione alla quale deve essere totalmente ubbidiente. Cioè è ancora libero di ubbidire.

E' chiaro quindi che i musulmani non hanno aderito del tutto alla dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo perché essa fa chiaramente parte di un contesto culturale molto diverso da quello islamico. La Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo è in fin dei conti molto influenzata dall'ideologia europea occidentale che è molto diversa da quella nel mondo dell'Islam.

Fin qui la dott.ssa Nakad. Ma una osservazione si impone alla luce del recente caso di Salman Rushdie e del suo volume «Verseti satanici». Se l'art. 29 della Carta dei diritti e dei doveri fondamentali dell'uomo nell'Islam recita che «ogni uomo ha il diritto alla libertà di pensare, di ascoltare, di riflettere, di giudicare e di esprimersi», come si concilia questo principio con la «condanna» emessa dall'Ayatollah Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano? O ugualmente come si concilia «la pena di morte» con il versetto del Corano sopra citato?

(Estratto da una conferenza tenuta il 9 marzo 1989 presso la Fondazione Europea Dragan).

---

*Bulletin européen*

---

## **IL SENATO ITALIANO DICE SÌ AL REFERENDUM PER LA COSTITUENTE EUROPEA**

30 marzo – Roma – Il Senato ha varato con la maggioranza dei due terzi prescritti dalla Costituzione (e cioè 235 sì e un solo no) il provvedimento che introduce il referendum popolare per lo stesso giorno in cui si vota per le elezioni europee. Un referendum inteso a favorire la nascita di una «costituzione europea». In sostanza gli italiani voteranno per rispondere alla domanda: siete favorevoli alla trasformazione dell'Europa in una effettiva Unione dotata di un governo di fronte al Parlamento e con una sua Costituzione?

# Entropia e Bioeconomia

«Entropia e bioeconomia» due parole difficili per i non addetti ai lavori, titolo di un libro che gli autori J. Costantino Dragan e Mihai Demetrescu hanno presentato alla «Fondazione Dragan», in una seduta di studio presieduta dal Sotto-Segretario all'ambiente senatrice Anna Gabriella Ceccatelli relatori il prof. Romano Molesti dell'Università di Verona e la on. dott.ssa Laura Conti, Presidente del Comitato Scientifico della Lega Ambiente.

Entropia, come ha spiegato il dr. Costantino Dragan, Presidente della Fondazione, economista, storico e saggista, è una parola creata dal fisico tedesco Clausius (1822-1888) al quale è dovuto il secondo principio della termodinamica e significa tendenza, evoluzione: la quantità di energia inutilizzabile cresce progressivamente e inesorabilmente mentre l'energia utilizzabile si riduce continuamente.

La bioeconomia è una teoria elaborata da Nicola Georgescu Roegen e riguarda le relazioni e l'interdipendenza essenziali tra l'energia, l'economia e l'ambiente, o meglio l'attività economica caratterizzata dal processo entropico.

Un esempio dell'entropia – ha detto ancora Dragan – il carbon fossile, lasciato nella terra, dopo decine di milioni di anni, in base alla legge dell'entropia si trasforma in pochi minuti in cenere, polvere e in gas poluanti dopo avergli sottratto l'energia.

L'energia utile ottenuta è chiamata «*Entropia bassa*», mentre i rifiuti, il fumo, le ceneri sono «*l'entropia alta*».

L'uomo quindi, attraverso la produzione economica accelera il processo dell'entropia.

L'entropia può essere definita in diversi modi essendo la *legge più generale di tutte le leggi fisiche*. Essa governa la conversione e la trasmissione dell'energia e quindi si applica a qualsiasi materia che possiede energia sotto una o altra forma.

Nicola Georgescu-Roegen ha interpretato l'attività economica come *bio-economia*, ca-

ratterizzata dal processo entropico. Se non ci fosse l'entropia, lo stesso pezzo di carbone potrebbe essere riutilizzato all'infinito. Però non è così perchè *l'entropia è irreversibile* e di questa irreversibilità l'economia politica tradizionale non ha tenuto conto chi ha ecceduto nell'ignorarla totalmente è stato il filosofo Marx.

Esempi di irreversibilità sono: il bruciare dei combustibili fossili (carbon fossile, petrolio, gas naturale), l'utilizzazione delle risorse non riciclabili, la distruzione dei boschi e degli animali selvatici, l'estinzione di alcune specie (pesci, volatili, mammiferi), diversi fenomeni atmosferici che danneggiano l'ambiente (le piogge acide, l'inquinamento atmosferico per ossido e bio-ossido di carbonio, diminuzione dell'ozono, etc.).

Nicola Georgescu-Roegen ha introdotto il tempo irreversibile nell'analisi economica.

Nel passato l'entropia è stata minore ma sarà maggiore nel futuro.

Così *l'entropia* è il concetto che integra l'analisi economica della produzione e delle risorse con i problemi dell'ambiente. Egli respinge l'economia politica tradizionale accusandola di dogmatismo meccanicistico denunciando i miti della teoria economica classica e delle relative illusioni.

Nicola Georgescu-Roegen utilizzando il termine di «*Entropia bassa*» ha formulato l'idea che il situarsi lontano dall'equilibrio può avere una funzione positiva e creatrice, significando uno scambio costante tra materia ed energia (strutture dispersive).

Ancora di più Roegen ha elaborato la «quarta» legge della termo-dinamica giustificando la corrispondenza tra materia ed energia ecc. Egli è andato oltre mettendo alla base dell'economia e dello studio della Società la legge dell'entropia.

I suoi *meriti sono unici*, anche nella epistemologia della scienza mediante la scoperta della divisione netta tra le discipline aritmomorfiche (aritmetizzabili) come sono la logica e la matematica e le discipline dialettiche (qualitative) come sono tutte le al-

tre scienze.

L'eco di tutti questi contributi fondamentali è in continua espansione in America e in Europa.

A sua volta Mihai C. Demetrescu, professore dell'Accademia di Studi economici di Bucarest, professore in diverse Università, autore di libri di statistica, di Marketing e dei metodi quantitativi, visiting professor in Europa e in Usa approfondendo il concetto di bieconomia, ha rilevato che nell'attuale pensiero si parla spesso della necessità di una rivoluzione per proteggere il pianeta il cui ambiente ed ecologia sono gravemente minacciati, essendo minacciata anche la sopravvivenza della specie umana sulla nostra Terra.

Il fenomeno generale di crescita nell'ambiente della popolazione, dei consumi di energia e di materiali, del volume di conoscenze scientifiche e delle possibilità della tecnologia moderna ecc., pone in modo acuto un ventaglio di nuovi problemi.

Il centro di gravitazione di questi problemi si trova nell'interazione tra gli ambienti naturali e quelli sociali cioè negli ecosistemi. Degli ecosistemi si occupano tanto le scienze biologiche e le scienze fisiche (botanica, zoologia, chimica, fisica, geologia, meteorologia con le loro numerosissime ramificazioni, quanto anche le scienze sociali, perchè l'uomo è una parte dell'ambiente.

Oggi, sovraccarichiamo la capacità degli ecosistemi per assimilare ed assorbire le grandissime quantità di rifiuti e di migliaia di prodotti artificialmente creati nei laboratori con l'aiuto dei composti chimici. Nello stesso tempo, e questo è ancora più grave, consumiamo in ritmi allarmanti le risorse della terra che non vengono rinnovate. Utilizziamo per i nostri propri vantaggi grandi parti della biosfera senza pensare agli effetti sugli ecosistemi nei quali viviamo.

Molti ambienti isolati sono stati già irrimediabilmente alterati ed esistono serie preoccupazioni riguardanti effetti nocivi globali della crescita del biossido di carbonio nell'atmosfera, dello spoglio della terra delle foreste, l'inquinamento sotto tutti gli aspetti della nostra Terra, nostra casa.

Questi problemi vitali per l'umanità necessitano l'affronto simultaneo delle questioni economiche ed ecologiche e la crea-

zione del quadro teorico per la loro analisi come sistemi direttamente coinvolti nel sostegno della vita sulla Terra. Questo quadro teorico è stato elaborato dal professor Roegen.

L'economia e l'ecologia hanno radici comuni. L'economia è l'attività degli uomini che ha come oggetto la trasformazione del medio naturale per soddisfare ciò che Aristotele chiamava: «bisogni razionali degli uomini».

L'ecologia è la scienza delle relazioni reciproche tra gli organismi ed il loro medio naturale di vita.

Secondo il concetto newtoniano il mondo è costituito da una sostanza che non si può cambiare: atomi, molecole, le particelle elementari. Così il mondo è semplice, governato da leggi universali, indipendenti dal tempo.

In questa visione l'unico tipo di cambiamento è quello della locomozione, così com'è la rotazione dei pianeti, e non esiste nessun cambiamento qualitativo.

L'universo è come una macchina che va da sola e per la quale il tempo non ha nessun ruolo attivo. Anche la vita essendo legata dal tempo, non trova il suo posto nella fisica newtoniana.

La metafora del pendolo, con la quale Roegen illustra il movimento reversibile convenzionale tra la produzione ed il consumo, dimostra in modo plastico l'essenza meccanicista del pensiero economico per il quale il processo economico è perfettamente reversibile e può continuare all'infinito.

Basato sulla seconda legge della termodinamica, Roegen ha capovolto il meccanismo dell'economia tradizionale costruendo una nuova concezione del processo economico.

Roegen ha mostrato chiaramente che le risorse della terra sono irrevocabilmente distrutte a causa della loro utilizzazione.

L'entropia è la fonte ultima della penuria oppure delle risorse della Terra il cui fondo non è solo limitato ma anche irrevocabilmente esauribile.

Roegen, ha applicato l'entropia nel campo della materia ed ha formulato la quarta legge della termodinamica che può essere espressa nel senso dell'impossibilità della riutilizzazione completa della materia.

Tanto l'energia utilizzabile quanto la materia utilizzabile non possono essere usate più di una volta.

Ogni litro di benzina introdotto nel serbatoio dell'automobile, aumenta l'entropia delle risorse nel pianeta. Nello stesso tempo una parte sostanziale dell'energia di ogni litro di benzina invece di fungere da energetico si disperde aumentando direttamente l'entropia dell'ambiente.

Un dogma economico pericoloso è la convinzione che l'uomo riuscirà a trovare nuove fonti di energia e nuovi metodi di manipolarla nel proprio interesse perchè il progresso tecnologico continuerà a svilupparsi esponenzialmente.

Saranno dunque eliminati i problemi ecologici, la penuria di risorse e l'inquinamento dell'ambiente.

Viene però dimenticato il fatto che esistono limiti posti dal coefficiente teorico di efficienza.

Si dimentica nello stesso tempo l'aumento del ritmo dell'esaurimento delle risorse che sono non soltanto finite ma continuamente ed irrevocabilmente entropizzate.

Un altro dogma è quello della salvezza ecologica tramite la sospensione della crescita economica.

L'idea è che l'umanità può vivere in modo stazionario all'infinito con una crescita zero della popolazione, senza penuria di risorse e senza l'inquinamento dell'ambiente.

Però un mondo stazionario non può funzionare senza il flusso di energia e di materia dall'ambiente. Infatti, non solo la crescita economica ma anche una crescita zero, e ancor di più, una situazione di declino economico non possono esistere per sempre in un ambiente finito, sottoposto irrevocabilmente all'entropia.

Esiste il dogma della costruzione di un ambiente pulito e dello svolgimento di una attività industriale senza inquinamento, senza rifiuti ed altri resti industriali. Si di-

mentica però che i costi dell'operazione rappresentano sforzi supplementari nel procurare l'energia utilizzabile per i limiti imposti dalla termodinamica.

Malgrado tutti gli sforzi ed i costi, l'accumulazione degli inquinamenti può provocare la prima crisi ecologica grave e seria.

Il dogma più durevole nell'economia politica proviene dal principio che le risorse sono adeguatamente misurate in termini monetari e non fisici.

Di conseguenza il meccanismo del mercato assicurerà il miglior stanziamento delle risorse naturali, evitando così qualsiasi penuria sia che si tratta di terra, di energia o di materiali.

Però l'irresponsabile spoglio delle foreste, l'esaurimento delle ricchezze del suolo sono causate dai prezzi del mercato. In più, alle transazioni dei prezzi, partecipa solo la generazione presente la quale esercita la sua propria dittatura sulla dote della terra, monopolizzandola ed ignorando i diritti della futura generazione.

Roegen mostra quanto pericolosa può essere l'idea che se l'uomo è mortale la specie umana è immortale.

Niente però, non può garantire, che se così è successo con alcune specie sulla terra, anche la specie umana può sparire, non sappiamo quando e come. Le conseguenze dell'accumulazione del degrado dell'ambiente, un virus sconosciuto oppure i capricci di un gene dell'infertilità possono portare all'estinzione della nostra specie.

Roegen conclude il suo pensiero con un programma bioeconomico minimale. Questo, come tutta la sua opera, si rivolge al mondo con la forza di un forte ed insistente ultimatum. Non sappiamo, se le idee di Roegen trionferanno ma sappiamo con certezza che ha compiuto pienamente il suo dovere di grande pensatore, rivoluzionando la scienza, e come perseverante profeta di una possibile apocalisse.

# La poesia di Teresa M. Moriglioni Dragan

Nel terzo anniversario della scomparsa

Il volume «Poemi» di Teresa Maria Moriglioni Dragan (ed. Nagard - Roma 1987), che raccoglie l'intera produzione poetica dell'Autrice, prematuramente scomparsa nel 1986, ripropone all'attenzione di critici e lettori il percorso artistico di una delle voci più interessanti e suggestive nel panorama poetico internazionale degli ultimi vent'anni.

Indipendentemente da schemi prefissati e sottintese precettistiche di «scuola», i versi di T.M.M. Dragan originano da una predisposizione naturale della scrittrice alla poesia più che da un esercizio di stile e, pertanto, appaiono incoercibili ad ogni tentativo critico di collocazione estetico-letteraria definitiva. La mancata individuazione di una precisa corrente artistica di appartenenza, tuttavia, non impedisce di isolare, all'interno delle numerose composizioni, una serie di tematiche ricorrenti intorno alle quali gravitano le liriche di T.M.M. Dragan e il cui denominatore comune sembra essere costituito dall'onnipresente esistenzialismo, talvolta angoscioso, della poetessa che nasce dal suo temperamento

contemplativo, disilluso e istintivamente portato a servirsi della natura e della realtà oggettiva in modo transitorio, pretestuoso, in funzione di un'azione poetica che trascende l'esperienza reale e scopre il suo vero punto d'arrivo nell'illuminazione metafisica.

In questo senso, la componente nostalgica ed evocativa della terra natale (evidente in «Tornare alla mia terra» e in «Versilia, nonchè nel *poème en prose* «Scoperta della vita e della morte») o il sentimento della religiosità, svuotata dell'elemento mistico e ricondotta sul terreno della conflittualità interiore

«Io porto Iddio nel sangue come un virus sconosciuto»

traducono la consapevole esigenza catartica dell'Autrice che affida alla poesia il compito di far emergere, attraverso il procedimento autoanalitico della memoria e dell'evocazione, le contraddizioni interne alla sua personalità, tutt'altro che pacificata, di donna e di poetessa.

Squarciato il velo di Maya, la poesia di T.M.M. Dragan si addentra nel

l'oceano dei temi grandi e piccoli dell'esistenza (la solitudine, l'angoscia, l'amore, la morte, la fede le occasioni degli affetti personali) a cui essa si lega indissolubilmente e dai quali trae la sua stessa fonte di ispirazione

«E di ricordi ad una fonte attingo  
che impassibili attendono passati  
la vita in questi tristi giorni  
ove dato non m'è  
nemmeno di soffrire».

Un fitto gioco di corrispondenze sembra sorvegliare le distinte tematiche, attuandone, così, un incandescente riverberarsi reciproco che dilata la dimensione temporale, per cui la memoria del passato non è separata dal sentimento del presente ma è fusa con esso. In «*Scoperta della vita e della morte*», lo zenith artistico, forse, della poetessa, componimento emblematico della condizione di passività e di impotenza dell'uomo di fronte agli eventi della storia, il filtro della memoria di un'esperienza traumatica, quella della guerra, ricomponne infatti immagini del passato con altre attuali e presenti, dal trapas-

so delle illusioni fanciullesche ed adolescenziali all'appagamento impossibile della coscienza individuale, dispersa nell'eco infinita di interrogativi senza risposta ma forte della drammatica consapevolezza che «*la tragedia incomprensibile della mia specie mi tiene inchiodata alla vita, da cui, però, non riesco più ad essere totalmente coinvolta*».

Ogni lirica di T.M.M. Dragan si avvale di un tono mantenuto consapevolmente al di sopra di quello colloquiale, talvolta solenne, quasi di spessore tragico, ma in nessun caso apodittico.

Difficile individuare i punti di riferimento letterari di un'esperienza poetica così singolare e interiormente vissuta fino alla stratificazione ermetica, nonostante la facilità di lettura.

Alcune liriche (in particolare «*Le tue mani salmastre*») sono riconducibili all'ultima produzione di Pavese, soprattutto «*La terra e la morte*», di cui riecheggiano non solo la scansione metrica (settenari sciolti) ma anche quelle iterazioni lessicali che conferiscono ai versi il ritmo e l'inquietu-

### TORNARE ALLA MIA TERRA

Tornare alla mia terra,  
alla mia terra amara, aspra,  
salina!

Tu non conosci il Settembre  
nella mia terra natia?  
Il rosso Settembre della macchia  
che odora di muschio e di fungo  
e distilla dal pino  
la prima pioggia d'autunno.

Il verde Settembre del mare  
più dolce e più triste  
d'un commiato d'amore,  
la magia del meriggio  
nella conca silente  
della duna riarso  
ove arde la ginestra selvaggia  
e l'amaro ginepro odoroso.

Che ne sai tu della canna  
e del suo segreto colloquio  
con la brezza notturna e con  
l'acqua,  
dell'alga verde ed inerte  
sotto la torre del lago  
o del mentastro che cresce  
lungo la proda del fosso?

Che ne sai tu di me  
e della mia nostalgia  
se non conosci il Settembre  
nella mia terra natia?

dine di un'onda sonnolenta che nasconde l'abisso. Altre composizioni, dalla musicalità più composta e tradizionale, come «*Vago per vie disperse*», recuperano, attualizzandone i contenuti, l'incanto delle liriche petrarchesche («*Solo e pensoso i più deserti campi*»). Il poema in prose «*Scoperta della vita e della morte*» ricalca, nella struttura, i moduli del poemetto «*Italy*» del Pascoli, differenziandosene, però, nel tema.

Non sono trascurabili, inoltre, l'ascendente leopardiano, gli influssi della poesia simbolista francese, l'eco dei versi di Garcia Lorca (specialmente nelle poesie «*Sebastiano*», «*Iberia*», «*Onirica andaluza*») e di Montale (si veda, ad es. la lirica «*Estate sarda*»).

Di fronte all'opera di T.M.M. Dragan, in definitiva, si ha l'impressione di trovarsi in presenza di una poesia che racchiude in sé un prezioso formulario inesplorato, aperto però, magicamente e misteriosamente, a nuove possibilità di interpretazione e di lettura.

Marco Pedone

*Bullettin européen*

## LA CEE PER LA DIFESA DELLA FASCIA DI OZONO

2 marzo - Bruxelles - I Ministri per l'Ambiente della Comunità europea hanno deciso di inasprire i regolamenti sulle sostanze velenose che intaccano la fascia d'ozono e in particolare contro le bombolette spray e le schiume espanse a base di cloro-fluoro-carburi che intaccano l'ozono baluardo contro i dannosi raggi ultravioletti provenienti dal sole. Obiettivo immediato è la riduzione dell'85 per cento della produzione di cloro-fluoro-carburo.

Entro il duemila si dovrà arrivare alla totale eliminazione di bombolette spray ecc. La distribuzione della fascia di ozono intorno alla Terra può provocare conseguenze gravissime paragonabili a quelle di una catastrofe nucleare.

*Bullettin européen* 15

---

---

## LIBRI RICEVUTI

---

---

Perestrojka e agricoltura - *La sfida di Gorbaciov*, di Agostino Bagnato.

Sydaco editrice - Roma - pag. 168 - L. 20.000.

---

---

La storia dell'agricoltura sovietica, e le iniziative innovatrici di Gorbaciov – l'uomo nuovo del Cremlino dal quale il mondo si aspetta ancora altri interventi e rettifiche – sono state le occasioni che l'Autore – non nuovo a trattazioni di ampio respiro economico – ha prediletto per quest'altro suo lavoro.

Cogliendole ad una ad una, egli è riuscito così a riferire sull'intera e complessa situazione agricola russa: su com'era e su com'è – o come comincia ad essere da ora – conferendo alla sua opera, pur senza condizionare il giornalista, lo scrittore, il taglio asciutto e rigoroso ch'essa meritava come opera essenzialmente scientifica.

L'importanza degli argomenti curati, e l'obiettività della critica cui Bagnato ha sottoposto gli argomenti stessi, danno per altro alla sua trattazione un valore documentativo particolare, oltre che un'attendibilità del più grande rispetto.

*Una superficie inferiore al tre per cento coltivata privatamente* – dice il testo ad un certo momento – *fornisce oltre il trenta per cento della produzione alimentare, e senza* – precisa – *che una sola patata, un litro di latte, un uovo o un cocomero vadano perduti tra la raccolta e la vendita. Al contrario, nei ventiseimila settecento Kolchozy, e nei ventimila sovchozy, dal venticinque al qua-*

*ranta per cento della produzione va perduta per carenze di strutture industriali e di infrastrutture.*

Suddivisa in quattro parti – per motivi di pianificazione e di comprensione – l'esposizione corre comunque lungo l'intera vicenda agricola dell'Urss: lungo l'evoluzione dell'organizzazione rurale; gli apporti dati allo sviluppo agricolo del Paese dalla rivoluzione bolscevica; il fallimento in cui è sfociato il sistema della collettivizzazione; gli anni di Chruscev; le riforme mancate di Breznev; la perestrojka e tutto quel che essa comporta per l'agricoltura, l'economia, la integrale società locale, l'Occidente, e la stessa Italia.

Gli effetti della nuova politica russa, favoriti dalla necessità che di sicuro Gorbaciov avverte, d'inserire nel quadro generale della perestrojka anche tutte le riforme che il sistema agricolo del proprio Paese richiede, oltre che gli effetti delle più recenti e meglio organizzate iniziative culturali e promozionali intervenute (costruttiva azione esercitata dalla società privata Interexpo; esposizione «Italia 2000» avvenuta a Mosca nel settembre scorso; accordo di collaborazione e partecipazione sottoscritto dal Gruppo Ferruzzi) dovrebbero infatti portare senz'altro ad un incremento importante del rapporto esistente in agricoltura fra l'Italia e l'Urss.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

## AGITAZIONI IN JUGOSLAVIA PER IL KOSOVO

28 febbraio – Belgrado – Oltre un milione di serbi sono scesi in piazza a Belgrado, in Montenegro e in Macedonia per reclamare la sottomissione alla Repubblica Serba, del Kossovo (la regione autonoma a maggioranza albanese, facente parte della repubblica federativa serba) e la reintegrazione in carica dei tre funzionari kosovari filo serbi costretti a dimettersi in seguito allo sciopero di 1.500 minatori albanesi nei pozzi di Trepka. A Belgrado ottocentomila persone radunatesi davanti al Parlamento hanno chiesto di parlare con il Presidente della Repubblica Didzarevic il quale ha dichiarato che le rivendicazioni serbe sul Kossovo, saranno sostenute e che le autorità reagiranno con la necessaria energia contro il nazionalismo albanese.

La situazione è comunque confusa, anche perchè rappresentanti della Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina sostengono la battaglia degli albanesi del Kossovo in difesa della loro autonomia.

## MONETA EUROPEA SENZA INGHILTERRA?

28 febbraio – Bruxelles – Al termine di un incontro col Presidente della Commissione Delors, l'ex presidente francese Valery Giscard d'Estaing, uno dei padri dello SME, ha dichiarato che un accordo a Undici sull'Unione Monetaria europea è teoricamente possibile, ma non auspicabile. La possibilità di una intesa che escludesse la Gran Bretagna di Margaret Thatcher, tenacemente contraria a qualsiasi progetto che comporti una riduzione della sovranità nazionale, era stata ventilata nei giorni precedenti dopo che nel comitato di esperti diretto dallo stesso Delors si era registrata una larga convergenza di vedute sui tempi e sui modi per giungere a una Unione. Il Comitato concluderà i suoi lavori in aprile e la sua relazione sarà esaminata dai ministri finanziari della Cee in maggio e quindi dai Capi di Governo in giugno a Madrid. La sterlina è fuori dello Sme, ma il suo ingresso osteggiato dalla Thatcher, è auspicato invece da altri esponenti britannici tra cui il Commissario europeo Leon Brittan. A suo giudizio il provvedimento contribuirebbe alla lotta contro l'inflazione aiuterebbe l'industria e darebbe a Londra più voce in capitolo in materia finanziaria.

**800.000 persone  
in piazza  
a Belgrado**

**Avanti senza  
la Thatcher**

## INIZIA LA TRATTATIVA EST-OVET SUL DISARMO CONVENZIONALE

6 marzo – Vienna – Nei saloni dell'Hofburg si è inaugurato il negoziato est-ovest sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Il Ministro degli esteri sovietico Shevardnadze, ha indicato le tappe di un disarmo radicale da attuarsi nei prossimi quattro sei anni: prima l'eliminazione degli squilibri coinvolgendo aerei, elicotteri e forze navali, poi un taglio sia all'est che all'ovest del 10-15 per cento delle forze, infine un ulteriore taglio del 25 per cento equivalente a un milione di soldati con i rispettivi armamenti. Secondo gli osservatori, quello che chiede Shevardnadze è molto più di quanto la Nato possa accettare se vuole difendere la presenza militare americana in Europa. I particolari delle note proposte occidentali sono state ribaditi nel discorso dell'inglese Howe.

**Consultazioni  
permanenti**

La Nato punta all'eliminazione degli squilibri e a una serie di «tetti» nelle varie categorie di armamenti: 20 mila carri armati, 16.500 cannoni e 28 mila mezzi blindati per parte. Inoltre nessun paese dovrebbe detenere più del 30 per cento del totale di queste forze e di conseguenza anche l'Urss dovrebbe ridurre i suoi carri armati, a 12.000, un terzo degli attuali.

**Shewardnadze  
chiede molto  
alla NATO**

Il Segretario di Stato americano James Baker si è compiaciuto per i «nuovi orizzonti inaugurati da Gorbaciov e ha rilevato che dall'est giungono segnali di una nuova cultura più vicina ai valori occidentali e ha concluso – senza gli entusiasmi distensivi di Reagan – invitando lo schieramento atlantico a muoversi un passo alla volta e a verificare con attenzione i progressi compiuti.

## ELEZIONI DEMOCRATICHE IN POLONIA?

9 marzo – Varsavia – Alla Tavola Rotonda tra Governo e opposizione (Solidarnosc), è stato raggiunto un accordo storico che pone le basi per le prime libere elezioni nazionali. Il Parlamento verrà suddiviso in due camere, la Camera bassa corrisponde all'attuale Sejm e il Senato di nuova creazione. Qualsiasi cittadino candidato da un raggruppamento politico o presentato da almeno cinquemila firme potrà partecipare alle elezioni della nuova assemblea. I posti al Sejm invece saranno assegnati mediante elezioni in due trunci: ai candidati dell'opposizione sarà riservato almento il 35 per cento dei seggi. La svolta democratica potrebbe avvenire entro breve tempo.

**Vittoria di  
Solidarnosc**

Un portavoce di Solidarnosc ha affermato che le elezioni per il Senato e il Sejm potrebbero svolgersi contemporaneamente il 4 giugno.

## I RUSSI ALLE URNE SI PRONUNCIANO PER IL CAMBIAMENTO E LA DEMOCRAZIA

27 marzo – Mosca – La Perestrojka ha affrontato la prova del voto 184 milioni di sovietici si sono recati alle urne per eleggere 1500 deputati al nuovo parlamento e votando secondo la riforma eletto-

## Un risultato sorprendente

rale di Gorbaciov. Per la prima volta in 70 anni hanno potuto scegliere tra più di un candidato. Altri 750 candidati sono stati eletti direttamente dalle organizzazioni cosiddette sociali, Accademia delle Scienze, Unione degli scrittori e così via.

I 2250 eletti a loro volta dovranno nominare i 450 membri del Soviet Supremo. Gli elettori avevano la possibilità di cancellare i candidati non graditi. Il risultato delle urne è stato sorprendente, anche se non quantificabile come Occidente per numero di voti dato a questo o a quel partito che in Urss non esistono.

Titolano i giornali «Urss, una rivoluzione delle urne», «I sovietici si pronunciano per il cambiamento e la democrazia. Eltsin, il ribelle alfiere della perestroica trionfa a Mosca con il 90 per cento di preferenze, travolti molti candidati ufficiali del partito. Una marea di schede nere boccia la «nomenklatura» nella capitale a Leningrado e a Kiev. Gli autonomisti riconquistano la Lituania. La «Pravda» preoccupata l'«Izvestia» entusiasta. Scrive «le Monde»: i risultati confermano l'ampiezza della sconfitta registrata dai conservatori.

Soloviev, membro supplente del partito e primo segretario del partito della regione di Leningrado è stato battuto, come pure il sindaco e il primo segretario della città non sono riusciti a ottenere quel 50 per cento dei voti che sarebbero stati loro necessari per essere eletti al primo scrutinio.

Battuti in Ukraina il sindaco della capitale e cinque primi segretari regionali. In Lettonia il primo segretario si è fatto battere da un giornalista della televisione locale. In molte località dove si presentavano candidati unici gli elettori hanno cancellato in massa i loro nomi per punire i nostalgici delle elezioni senza avversari. Il Parlamento nuovo conterà nei suoi ranghi più di una personalità decisa a farsi ascoltare e a fare del Soviet supremo un organo di proposte e di dibattiti in luogo della cassa di risonanza che era finora.

## Sconfitti i conservatori

Attorno a Eltsin e anche ad altri uomini si formeranno di fatto dei gruppi parlamentari. Il pluralismo si sviluppa nel paese a un ritmo ormai accelerato e il pluripartitismo diventa ogni giorno sempre più una questione teorica. Ci sono già almeno due partiti nel partito. Ci sono già delle organizzazioni indipendenti che senza chiamarsi partito godono di una influenza considerevole, controllano perfino delle intere Repubbliche e ogni corrente ha già degli organi di stampa delle case editrici. La partita è aperta e nessuno può scommettere sui risultati.

## LA PESETA NELLO SME?

30 marzo - Bruxelles - La peseta aderirà preso ai meccanismi di cambio dello Sme, il sistema monetario europeo. L'annuncio è stato dato dal Primo Ministro spagnolo Felipe Gonzales al termine di una riunione alla quale hanno partecipato cinque ministri spagnoli e l'intero esecutivo della Cee presieduto da Delors. Gli spagnoli considerano che non è più possibile restare fuori dallo Sme e contemporaneamente battersi per dotare l'Europa dei Dodici di una Banca Centrale e di una moneta comune.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

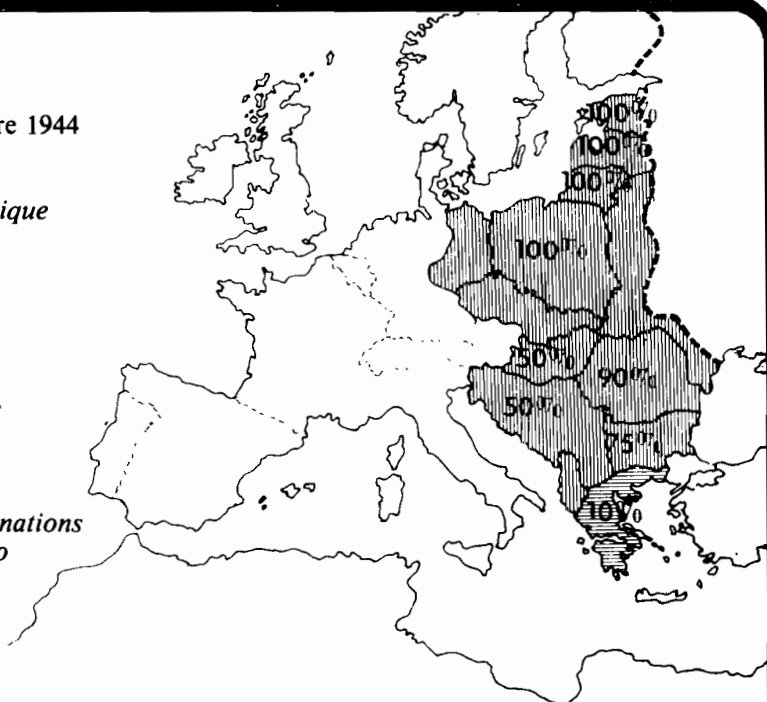
*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnaît le statu quo  
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

*Bulletin Européen*

## SOMMARIO

<i>Roberto Cestelli: Idi di marzo per la Nomenklatura</i>	1
<i>Manlio Contri: L'Austria nella Cee</i>	4
Passato, presente e futuro dei Diritti dell'Uomo	7
Entropia e Bioeconomia	11
<i>Marco Pedone: La poesia di M.T. Moriglioni Dragan</i>	14
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	17



1989

Associato all'U.S.P.I.

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 28 aprile 1989  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73